

Faldone 16

Studi per filastrocche

1.

*(«La lenza e l'amo, il ferro, il ricamo; il manico e lo schiocco, il pennello, il ritocco; lo stelo e la corolla, il soffietto, la bolla,
il trespolo, la piuma, lo zoccolo, la fortuna;
il sale e la certezza, la bandiera, la brezza; la notte e il vero,
il bambino,
il mistero»).*

2.

(«Comincia proprio oggi anche per noi l'andatura dolorante dei figli e dei padri,
per noi che ce ne credevamo – che per
immuni; [lo meno io credevo –
comincia la stagione già ultima degli scorni e delle scuse, degli accessi fra le fragili intese; quella in cui non
[comprende uno
le promesse, non indovina l'altro le utili conformità.

Comincia proprio oggi anche per noi
la vicenda universale del non essersi capiti mai abbastanza, del farsi la guerra *intra moenia*,
e della guerra il farsi pure
[due domestiche teorie,
due intere ed esaustive polemologie, reciprocamente esclusive;
cominciano proprio oggi a divaricarsi i cammini del
[diagramma, i rami dell'albero
dei futuri nemici che fummo»).

3.

*The world is turnin'
I hope it don't turn away*

(«Ululano gli uomini tutti nel perfetto silenzio delle cinque, mentre tu indenne mi dormi accanto e non ti scuote se non qualche breve sobbalzo di sogni orribili ma interamente tuoi.

Io ti veglio invece, e ascolto lì fuori bruciarsi il
[mondo al buio,
sparirsi nel nulla gli eteri affollati; ti veglio e vedo le tue mani ruvide di sfoghi improvvisi, in oscura detezione o metonimìa;
[[credo me – errando –
il tuo tramite o avanguardia, o organo di senso,
e questo letto grande e senza sponde
la nostra squinternata trincea»).

4.

(«Urli, rovesci i banchi, scalci, picchi i compagni, sempre piangendo, urlando, questi ultimi giorni;
come reazione a
[crudeltà ordinarie, a prese
in giro che, in buona, non degnaresti di spallucce:
e le maestre e noi ci preoccupiamo, ci interroghiamo sui tormenti,
[sulle colpe,
sui segni segreti, sui piccoli movimenti»).

(«Gridi anche tu, così mi sembra – ma non mi tranquillizza –
gridi anche tu
[come noialtri non il dolore in sé
ma il dolore di averne, il dolore che del dolore è obiettiva coscienza, il monòlito del dolore conosciuto,
che conosciuto non scompare, peggio:
la conoscenza è la sua doppia presenza»).

(«Ti scrivo ora da un aereo in fuga dalla tua solitaria emergenza»).

o abbiamo perso altro, già fin dall'inizio abbiamo perso un'iniqua porzione del cosmo
sul prato»).

[non ho fiato –,
– noi due, e ciascuno di questi altri

6.

(«Studi per filastrocche, visioni per bocche, glosse per fogli bianchi – sogni neri per i troppo stanchi»).

7.

che avevi un ruolo speciale nella conoscenza, nella costruzione
relazione
che non passasse come un cavo luminoso sul tuo corpo,
(«Ecco, ho giusto sognato
del mondo; ho sognato che non c'era differenza che non
[ti avesse a un capo,
che non vigesse per una tua – graziosa, crudele –
[decisione»).

8.

(«Sei sempre dentro o in mezzo, sei tutto *in medias res*; sei tutto dentro, figlio, alle tue cose: alle partite a carte o a
[pallone, ai nostri litigi
e ai tuoi o ai nostri giochi,
ai bagni contro le onde fredde e forti, ai pruriti, ai dolori;
persino dentro tutto alle tue assenze
[e distrazioni,
quando ti occorre un tempo impensabile per le addizioni, per le sottrazioni.

In te non c'è comunque mai (né ci sarà?) il mio cuneo del tempo, la mia
[zeppa di storia,
il mio guardare me che guarda e gioca, la mia paura dell'acqua troppo fredda,
la cinestesia pungente del mio sporgermi
[mentre ti penso e scrivo,
mentre ti abbraccio e rido o ti rimprovero:
il mio sentir me sempre come si sente un reuma»).

9.

(«Tu sei come Medusa, e tu, e tu», sventagli gli indici attorno, «e tu e tu; tu sei il diavolo della Divina Commedia», continui,
in un accesso istrionico, urlando quasi, sul ponte illuminato a giorno

del modesto traghetto adriatico

[notturno;

«e tu sei un angelo del Paradiso», ti volti di scatto, additando una biondina;

«si sta per svolgere il secondo turno», incongruamente annunci; il turno,

penso io,

in cui saremo di nuovo angeli o demòni, poli spasticamente tratti l'uno contro l'altro;

«e tu e tu e tu», indicando

[battezzati a creature mostruose

gli innocui rampolli di queste famiglie prolifiche e obese»).

(«Il tuo dito li perdona, così sembra; ma subito in brevi linee

[orizzontali li sgozza,

sparando li affonda»).

10.

(«Sporgi la mano dalla cuccetta alta opposta alla mia, nell'ultima tratta del ritorno, espirando parole minuscole che non
[capisco,
per non svegliare i due sotto. Calcolo come potrò arrivarci, alla tua mano; ci arrivo»).

(«Potremmo essere
[ovunque.
Potremmo andare a morire in un campo, a vivere in un altro paese. Potrebbe essere una tenda, un albergo lontano, un
[blackout dentro casa:
potremmo stringerci la mano per la prima o per l'ultima volta, saluto o congedo, a un capezzale,
[[alla stazione,
sotto qualsiasi portone.

Nella stretta distale di noi che non possiamo abbracciarci
sta il nostro amarci e il doverci morire
mentre il baratro-sogno nel mezzo ci allarga, ci allaga»).

(«Tutte le cose sono l'una nell'altra»).

11.

(«Ma la tua voce è immensa, la tua voce è gigante, da tapparsi le orecchie neanche; la tua voce ed il suo troppo fiato
passano
intatti le mura le strade:

la tua voce che ogni volta pronuncia, produce il mero fatto di sé, in aggiunta essenziale
a quel
[niente che dice»).

12.

(«Facciamo conto che tu non esista; immaginiamo che le tue carni e le ossa, i tuoi casi, i tuoi sensi assommino a niente,
a soluzioni tentate ed errate di equazioni troppo complesse,
o sgrammaticate;

ipotizziamo che io abbia l'insonnia, e che tu mi arrivi alle spalle
mentre imbratto lo schermo, o taccio guardandolo, e mi appoggi la testa alla schiena;

ammettiamo pure che io già sappia chi sei, ti conosca: sei
[Giovanni
mio figlio, è l'estate, hai otto anni e mezzo, che io ti abbia sentito arrivare, e nella mezza luce distingua a riprova con la
[coda dell'occhio
il colore della pelle del braccio,
una ciocca, un piede, le ciglia;

figuriamoci che pur vedendo e sapendo io provi uno
[sgomento
fittissimo,

come fossi un fantasma, che venga a scovarmi di notte da un altro reame; supponiamo che io salti per aria,
[che allora mi volti
e ti stringa per tranquillizzarmi, il piccolo corpo seminudo dal caldo,
ma che non mi senta poi meglio, tutt'altro;
supponiamo allora che io abbia compreso benissimo
chi sei tu che vieni di notte, e chi sarò infine anch'io, che cos'era, o
[che è già, la mia carne
che abbracci»).

13.

(«*Girasoli, margherite, mucchi di mucchi di foglie:*

*non ti punisco più per vent'anni, se accendi, come devi, devi accenderti,
mucchi di foglie nell'autunno boreale, distese di margherite e girasoli:*

*ti benedico io dandoti
[fuoco, ti incendio io adesso*

come prossima cosa»).